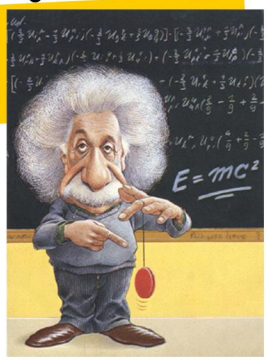
Liceo Scientifico Statale "Zaleuco" Locri



The Zaleuco Times

Numero 3

Giugno 2010

Ci ritroviamo ancora con questo terzo numero dello Zaleuco Times per comunicare le nostre idee e sensazioni. Abbiamo cercato di rendere questo giornale sempre più interessante, stimolante e divertente (chissà se ci siamo riusciti! ☺), trattando vari argomenti: dai fatti di cronaca alle attività extracurriculari (viaggi d'istruzione, educazione alla legalità e alla salute …). Tra le tante attività extracurriculari, questa del Giornale d'Istituto è certamente una delle più interessanti e coinvolgenti, perché ci consente di attuare all'interno della scuola una forma di comunicazione con i docenti e i compagni. Questa iniziativa ha richiesto molto tempo ed impegno, interi pomeriggi trascorsi a scuola, però è stata molto gratificante in quanto è piacevole lavorare insieme in sinergia. Ringraziamo pertanto la prof.ssa Agrillo, che diligentemente e pazientemente ci ha seguito e incoraggiato e tutti i docenti, che indirettamente hanno contribuito alla stesura dei vari articoli. La redazione è lieta di anticiparvi che il nostro Giornale parteciperà anche a due concorsi; speriamo che il nostro lavoro venga adeguatamente apprezzato e valorizzato. L'anno scolastico è ormai giunto alla fine (sicuramente sarete contenti tutti ☺); è stato un anno molto difficile ed impegnativo a causa del trimestre che ha stremato un po' tutti. Grazie alla nostra forza di volontà, però, non abbiamo mollato, cercando di fare il nostro meglio per raggiungere risultati positivi (sarà stato per tutti così? ☺). Un augurio particolare ai ragazzi che sono in procinto di conseguire la maturità, un traguardo che racchiude un amalgama di sensazioni: ansia, timore, gioia! C'è chi vorrebbe finire e chi vorrebbe non finisse mai! Un giorno rimpiangeremo questi anni che resteranno per sempre "i migliori anni della nostra VITA". In bocca al lupo ragazzi (speriamo crepi ☺). Arrivederci al prossimo anno.

IL DIRETTORE

IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ

Il suggestivo richiamo della libertà è un argomento che ha attraversato i secoli, le epoche storiche e le correnti letterarie, senza mai perdere la sua carica evocativa. In un confronto tra voci, per spiegare cosa sia la libertà, o come la si percepisca, appare interessante accostare grandi uomini di epoche diverse capaci, ognuno con la propria arte e nel proprio contesto, di raccontare il significato e la concezione di libertà. Intellettuali d'ogni tempo, quali Omero, Dante, Machiavelli, Manzoni, Verga, Éluard e Martin Luther King rivelano, attraverso le loro parole, sfaccettature diverse di un unico concetto. È così che, in un momento storico come quello attuale, costellato di guerre, regimi, censure, ma anche illuminato da cambiamenti positivi, come l'elezione di Barack Obama – primo presidente statunitense afroamericano – e le elezioni nell'Iraq libero dalla dittatura di Saddam Hussein e nell'Afghanistan **Continua a pag 5**

QUANDO POLITICA, GIORNALISMO E SPETTACOLO VANNO A BRACCETTO

Quali sono gli odierni luoghi della politica? Come avviene, al giorno d'oggi, la partecipazione pubblica alle questioni del Palazzo? Quali sono i modi in cui si affronta l'agenda politica e quanta influenza ha il cosiddetto "quarto potere" sulla partecipazione democratica alle vicende del Paese? Il complesso rapporto di vicendevole coinvolgimento tra politica e informazione risale alle origini stesse dell'Italia, le cui vicende che seguirono all'unificazione, nella seconda metà dell'Ottocento, furono proprio l'oggetto delle tematiche che accomunarono la nascita dei quotidiani **Continua a pag. 14**

Sommario

Il cammino della libertà 1

Quando politica, giornalismo e spettacolo vanno a braccetto 1

Cellule staminali: una speranza per il futuro 2

L'unità d'italia: Tra celebrazioni e contraddizioni 2

La Casa Bianca e karzai 3

La sanità a Locri 3

Bisogno di integrazione 15

Rubriche:

Le ragioni del cuore pag. 6

Film, Music and Book pag. 7

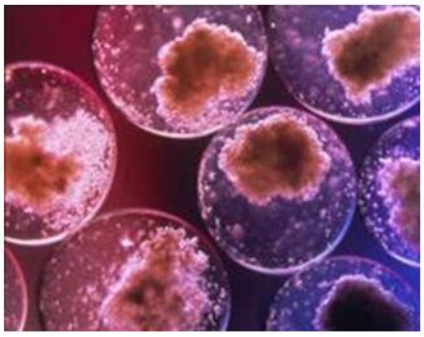
Al di là delle lezioni pag. 8 - 9 - 10 - 11

Diario di viaggio pag. 12 - 13

Games and Humor pag. 12

CELLULE STAMINALI: UNA SPERANZA PER IL FUTURO

Sono oltre 10 anni che la discussione sulle cellule staminali è all'ordine del giorno in ogni convegno di medici e scienziati. Esattamente da quel rapporto stilato dalla commissione di studio nominata dal ministro Veronesi e presieduta dal premio Nobel Renato Dulbecco che diceva: "E' possibile stimare, sebbene in via del tutto preliminare, che... l'utilizzo di cellule staminali di varia origine possa portare a sviluppare metodiche cliniche per il trattamento di un numero di pazienti che, comprendendo le patologie di origine cardiovascolare, si avvicina ai 10 milioni di individui". In linea di massima le staminali non sono altro che cellule il cui destino non è stato ancora deciso, nel senso che possono originare altre cellule tramite un processo di "differenziazione". Infatti nella prima fase dello sviluppo umano abbiamo a livello di embrione cellule che non fanno ancora parte di nessuna categoria, ovvero cerebrale, cardiaca, ossea, muscolare. La possibilità di controllare l'azione di queste cellule bambine è a dir poco strabiliante. Agli occhi dei maggiori esperti utilizzare le staminali significherebbe poter debellare patologie tipo il morbo di Parkinson, l'Alzheimer, la sclerosi multipla. Gli atteggiamenti nel trattamento di questa nuova cura però variano da paese a paese, come anche i pareri. In termini etici più che altro utilizzare embrioni per la produzione di cellule staminali è considerato immorale, proprio per questo motivo si è disposti a prelevare questo tipo di cellule dagli adulti, ad esempio dal midollo osseo, ovviamente non si potrebbero differenziare in tutta la miriade di cellule presenti nel corpo, ma avrebbero comunque la capacità e la potenzialità di trasformarsi in numerosi globuli rossi durante l'intero ciclo vitale. Ultimamente si è parlato forse pure più del dovuto a tal proposito. Risale infatti al Marzo scorso la decisione del presidente americano, Barack Obama di revocare i limiti imposti sui finanziamenti federali per la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Naturalmente si sono alzati vari polveroni. Secondo i vescovi ha trionfato la politica sulla scienza e sull'etica, si parla di azione moralmente sbagliata poiché si distruggerebbero esseri umani in via di sviluppo. A Maggio dell'anno scorso invece risale il meeting tenutosi a Londra, le cui linee guida sono state tracciate in funzione della giornata mondiale della sclerosi multipla. I vari partecipanti, tra i quali spicca il prof. Martino, dell'Istituto San Raffaele di Milano, discutono dell'utilizzo delle staminali come possibilissima alternativa alle tradizionali cure per questa fatale malattia. Embrionali o adulte, esse dovrebbero riparare o sostituire i tessuti danneggiati o, in via di prevenzione, evitare la progressione del male. Secondo molti, a breve avremo le staminali pronte all'uso. Le intenzioni sono quelle di chiudere in breve tempo la fase della sperimentazione e inserirle sul mercato. Sorge comunque un altro problema, che è quello del business. Infatti centri fasulli attirano i disperati pazienti proponendo false cure con le cellule embrionali. Non solo, coordinare i vari laboratori di tutto il mondo per arrivare in minor tempo a risultati evidenti è alquanto impossibile. Momentaneamente le cellule staminali sono unicamente una speranza nel campo della medicina, non ci sono sicurezze che un giorno si potranno adoperare liberamente, ma ci sono buone aspettative.



Marco Gullì III C

L'UNITÀ D'ITALIA: TRA CELEBRAZIONI E CONTRADDIZIONI

Nel 2011 si celebreranno i 150 anni dell'unità d'Italia, ma come si coniugano il Revisionismo Leghista con il formalismo dei Trenta? "Ciampi ha rassegnato le dimissioni!" Così hanno intitolato le prime pagine molti giornali che hanno dato maggiore luce al Comitato predisposto dal governo per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Le preoccupazioni di molti uomini politici erano principalmente due: le motivazioni delle dimissioni di Ciampi e il possibile "effetto domino" causato da queste. Le dimissioni di Ciampi a quanto pare sarebbero state causate da motivi di salute e non da questioni filo-politiche. In molti hanno chiesto al premier Silvio Berlusconi di rifiutare le sue dimissioni poiché la presidenza Ciampi non poteva che dare il massimo prestigio al Comitato, anche perché l'ex presidente della Repubblica, con i pochi mezzi in suo possesso, aveva già dato un'ottima linea di programmazione. Molti membri del collegio hanno accusato il governo di non aver stanziato sufficienti fondi per l'organizzazione dell'evento più importante dei 150 anni di Storia Italiana, di avere azzerato tutte le proposte fatte dagli enti locali e soprattutto di aver voluto forzare la visione revisionista della Lega riguardo il Risorgimento, cioè un'Italia federalista divisa in Nord e resto d'Italia. Il leader leghista Umberto Bossi ha, infatti, definito il memoriale dell'unità d'Italia inutile, un evento che peserà solo sul bilancio nazionale e per questo ha annunciato che non vi parteciperà. Tutto ciò è in contrasto con il significato del tavolo dei Trenta che rappresenta l'unità nazionale, da Nord a Sud. Il Comitato inoltre ha chiesto che dal governo vengano fornite risposte chiare e che sia nominato un nuovo presidente. Tanti sono i nomi fatti tra cui quelli di Giovanni Conso e Lamberto Maffei.

Continua a pag 3

L'UNITÀ DI ITALIA: TRA CELEBRAZIONI E CONTRADDIZIONI **Continua da pag 2**... Il governo ha subito risposto dando la conferma di un investimento pari a 15 milioni di euro e altri 20 dati dall'associazione per i beni culturali per finanziare l'evento. Oggi sappiamo che Giuliano Amato è stato nominato nuovo Presidente del Comitato dei Garanti per l'Organizzazioni delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Mario Leone III C

LA CASA BIANCA E KARZAI

Barack Obama tende la mano al governo afgano, finanziando il Programma di pace e reintegrazione, il piano nazionale che dovrebbe aiutare lo Stato ad uscire da 30 anni di guerra civile. L'High Level Peace Council gestirà l'intero progetto e il fondo di 125 milioni di euro, che verranno distribuiti come incentivo all'abbandono delle armi. I combattenti afgani dovranno giurare di attenersi alle leggi statali e rinnegare l'ex-capo Al Qaeda. Per un periodo di circa 90 giorni i fondamentalisti verranno inseriti in "centri di smobilitazione", dove potranno partecipare a corsi di "deradicalizzazione", imparando un mestiere. Ai leader dei gruppi armati, invece, viene offerto l'esilio e la possibilità di essere liberati dalle sanzioni internazionali. Il piano è stato formalizzato a Washington dopo l'incontro tra Obama e Karzai, nonostante le recenti tensioni dovute ad accuse reciproche di superficialità, definite inevitabili in tali situazioni. Il leader asiatico è entusiasta dell'accordo, ritenendolo un 'occasione di risvolta per gli afgani; di parere contrario sono i diplomatici che sono molto scettici sull'efficacia del piano, in seguito al fallimento dell'ultimo sforzo simile fatto 5 anni fa che aveva "convertito" solo il 2% dei combattenti. Secondo molti, l'accordo potrebbe gettare le basi per il ritiro delle truppe americane dal territorio. Il terrorismo in Afganistan è uno degli scogli più difficili da superare dal governo Obama; infatti, convertendo i fondamentalisti, la Casa Bianca potrebbe sferrare un colpo decisivo ad Al Qaeda.

Dario Cidoni III C

LA SANITÀ A LOCRI

L'ASL n°9 di Locri si trova nella provincia di Reggio Calabria. E' il centro di riferimento di una vasta zona che va da Palizzi fino a Monasterace. L'ASL è formata dall'ospedale e da strutture territoriali. L'Ospedale di Locri è una struttura grande, ma vecchia, costruita secondo criteri ormai obsoleti. Ci sono grandi spazi sottoutilizzati, che non permettono una reale razionalizzazione dell'offerta sanitaria.

Da moltissimi anni, fino al 2008, era un ospedale quasi completamente privo di primari e soggetto a vari commissariamenti da parte del Ministero degli Interni per infiltrazioni mafiose. Probabilmente l'abbandono nel quale è stato lasciato per decenni è legato a queste infiltrazioni e ad una gestione che ha fatto del proprio interesse personale il metodo di programmazione della Sanità locrese. Da circa un anno le cose stanno lentamente cambiando. Con l'elezione del nuovo Direttore Generale dell'ASL sono stati nominati nuovi primari per ogni reparto, sono stati acquistati nuovi strumenti quali la TAC e dovrebbe iniziare la ristrutturazione dell'Ospedale per renderlo a norma. Con la nomina dei nuovi primari si è potuta garantire una maggiore assistenza sanitaria e una migliore qualità dei servizi. Ovviamente tutte le modifiche progettate procedono con lentezza anche perché il problema dell'ndrangheta non è risolto. L'ndrangheta non è solo un problema dell'Ospedale di Locri ma di tutto il territorio e di tutta la Regione Calabria. Le infiltrazioni mafiose sono presenti in tutte le istituzioni e in tutti i livelli della società ed è la società stessa che dovrebbe sviluppare una repulsione al fenomeno mafioso. Il problema della Sanità non è un problema solo legato ai medici e agli infermieri ma è un problema di tutta una città che non dovrebbe accettare e stimare medici laureati con l'aiuto della 'ndrangheta o infermieri collusi. Non dovrebbe la società accettare una carenza nell'offerta dei servizi, né i medici dovrebbero essere lasciati soli a combattere una battaglia per la sanità che interessa tutti. Non riesco a capire perché si punti il dito solo sull'Ospedale di Locri quando attraversando tutta la Regione è possibile vedere strutture ospedaliere ancora più obsolete, scarsamente utilizzate, doppioni che certamente sono conosciuti ma tollerati e non si sa per quale motivo. Non dico che l'Ospedale di Locri sia un grande ospedale, sotto il profilo sanitario, ma non è diverso da tanti altri. Questo non può essere di consolazione ed è la società civile stessa che dovrebbe meritarsi una struttura migliore e combattere per essa. Dopo anni e anni di sprechi, di utilizzo infame del denaro pubblico ora non ci sono più soldi. E' difficile quindi pensare di poter avere un ospedale molto efficiente e moderno, però con i pochi fondi a disposizione si è iniziato un processo di rinnovamento della struttura dell'ospedale e del servizio sanitario.

Mario Leone III C

LO STRANIERO NELLA LETTERATURA, NELL'ARTE E NELLA VITA.

Il mondo del XXI secolo, I pad, l'uomo che villeggia sulla luna, una modernità incredibilmente eccezionale, e poi leggendo alcuni versi di Omero, quando ancora l'orizzonte esplorato andava dalla Grecia a non oltre le colonne d'Ercole, ci si rende conto di come noi uomini appariamo a noi stessi diversi pur rimanendo sempre uguali. Forse il novello progetto leghista avrà preteso un'originalità senza precedenti, eppure un'Italia spezzata in due, come dire un nord Italia ariano e un sud meticcio di profughi e stranieri che occupano abusivamente le candide e sacre pianure della Padania, se fiscalmente potrebbe preoccupare noi meridionali, moralmente ci insegna Buzzati non fa più scalpore. Ebbene si, il Grande Fratello è anche rappresentato dalla nostra cara letteratura, è un occhio elevato ed indiscreto che guarda noi uomini piccini e si fa beffe delle nostre movenze, ridicolizzandoci sulla carta ormai da molto tempo. Basta passeggiare per le vie di un piccolo paese ed osservare, alla maniera verghiana, quello che in gergo viene chiamato "forestiero" per capire come venga percepito dal compatto gruppetto locale, così come appare perfettamente nel romanzo di Buzzati "Non aspettavamo altro". Classico fotogramma: lo straniero deriso, ostacolato qualche volta con violenza viene guardato con critica diffidenza: c'è chi dice che la tattica preoffensiva sia una sorta di modo per far prevenzione contro lo sconosciuto. Xenofobia dunque? Non lo sappiamo, ma questo filone di letteratura, che fa dello straniero una vittima sacrificale, viene controbilanciato sicuramente da quello che fa capo a visioni più ecumeniche e caritatevoli, secondo gli insegnamenti del buon vecchio catechismo. Un vero e proprio atto di virtù da parte dell'indigeno, pronto ad accogliere il diverso senza riserve, a curarlo, a dargli da mangiare e da bere come testimonia un noto passo dell' Odissea, quando Ulisse, accolto da Nausica nell'isola dei Feaci, fa si che venga a rappresentarsi chiaramente tutta la carica umana ed affettiva che può girare intorno ad uno xenios (straniero). Pietà, spiritualità, benevolenza, profferte di cibo e soccorso umano, insomma una grammatica di gesti e sentimenti che nobilitano la cultura mediterranea e greco-italica in particolare. Un pò razzistico e tornacontistico, a volte oggi, l'atteggiamento di molte popolazioni montane del nord-Italia che, invece, col tradizionale spirito degli ascendenti barbari, che li contraddistingue, mettono in campo spesso atteggiamenti di avvilente e precostituita preclusione nei confronti dei terroni e dei marocchini, forse perché non dotati di strumenti culturali e sentimentali tali da saper gestire un rapporto interattivo evoluto, libero dai pregiudizi, privo di paure legate alla minaccia del piccolo-piccolo-piccolo territorio nordico della nostra amata Italietta. In questo modo l'arte e la letteratura traspongono su tela e su chilometri di carta il comune sentire e agire umano nei confronti di quello che percepiamo sia altro da noi, talvolta educandoci alla dilatazione dei punti di vista, talvolta alimentando in noi sentimenti meschini.

Angelica Celentano V C

LE CELLULE STAMINALI ANTI-SCLEROSI MULTIPLA

La sclerosi multipla è una grave malattia infiammatoria cronica del sistema nervoso centrale, imprevedibile e invalidante, che colpisce 2,5 milioni di persone al mondo, tra le quali 60.000 solo in Italia. Questa malattia colpisce maggiormente le donne, soprattutto quelle comprese nella fascia d'età tra i 20 e i 30 anni. E' definita anche "malattia autoimmune" poiché il sistema immunitario, di difesa dell'organismo, per errore attacca e, di conseguenza, danneggia progressivamente la guaina mielinica che protegge le cellule nervose dell'encefalo e del midollo spinale. Così la mielina danneggiata lascia cicatrici chiamate placche, che rallentano, e, in alcuni casi addirittura, bloccano i segnali nervosi trasmessi dal cervello, i quali, a loro volta, causano il malfunzionamento dell'organismo. I principali sintomi della sclerosi sono l'impoverimento della vista e della memoria, la perdita dell'equilibrio, la difficoltà nel linguaggio, le disfunzioni della vescica e le difficoltà motorie, che qualche volta si tramutano progressivamente in paralisi. La terapia con il trapianto di varie cellule staminali avrebbe l'obiettivo di riparare o sostituire i tessuti danneggiati, ma potrebbe anche servire a prevenire i danni iniziali o evitarne almeno la progressione attraverso il "riaddestramento" del sistema immunitario. Attualmente alcuni studi scientifici evidenziano il trapianto delle cellule staminali come la migliore possibilità per ottenere il massimo dei benefici. Inoltre sono nate molte associazioni per combattere la sclerosi multipla come l'AISM in Italia; ma non solo, anche in Inghilterra, Francia, Stati Uniti e Australia. A Milano, uno studio, condotto su topi affetti da sclerosi multipla, ha dimostrato come le cellule staminali neurali uccidono le cellule del sangue che causano lo stato infiammatorio e risparmiano invece le cellule sane presenti nei tessuti nervosi. Quindi, le staminali, possono essere considerate una sorta di farmaco anti-infiammatorio naturale poiché proviene dallo stesso tipo di organismo dove sarà successivamente iniettato. Queste cellule prelevabili dal midollo osseo o anche dal cordone ombelicale dei neonati, possono essere trapiantate con una semplice iniezione endovenosa, per poi arrivare, attraverso la circolazione sanguigna, verso le aree del cervello infiammate. Questa possibilità terapeutica è comunque complessa; infatti, non è facile che le cellule staminali trapiantate siano in grado di integrarsi in maniera stabile e funzionale nel cervello affetto dalla sclerosi.

Luigi Rulli III C

IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ

Continua da pag 1... del post-regime talebano, è utile ricordare le riflessioni dei grandi uomini del passato, operando un confronto sul senso della parola 'libertà'. Essa assume i contorni di una lotta per conservare l'onore della terra natia e preservare la dignità della sposa già nelle parole dell'Ettore omerico. Il grande poeta greco, attraverso le parole pronunciate dall'eroe troiano nel VI libro dell'*Iliade*, parla di una libertà da guadagnare sul campo di battaglia, quasi un trofeo messo in palio insieme all'onore. Non si tratta di una tenzone priva di pathos, infatti la libertà rivendicata da Ettore (che si prepara a scendere in campo), nel colloquio con la consorte Andromaca, diventa l'essenza stessa del sacrificio per la propria gente, per un popolo che lo ha innalzato a paladino. Nell'Italia frantumata della prima metà del XIV secolo, invece, considerando i versi di Dante Alighieri, ci si trova davanti ad una libertà ultraterrena che non appartiene agli uomini. Ed è questo che rende meno doloroso, ad esempio, il sacrificio di Catone l'Uticense, ricordato nel primo canto del *Purgatorio*. Catone, con la morte, non perde, bensì riacquista la libertà: una libertà stoica e, per Dante, cristianamente intesa. L'uomo di Stato della prima metà del 1500 concepisce la libertà come valore tutto politico, come liberazione dal dominio straniero. Ed è quello che scrive Niccolò Machiavelli nel suo *Principe*, anelando a una libertà che sancisca il passaggio definitivo da un'Italia-paese a un'Italia-Stato. Il pragmatico letterato auspica, tra l'altro, l'avvento di una personalità in grado di porsi alla testa di un movimento di liberazione della penisola, che offra una libertà intesa come nuovo modello di Stato. E da questa concezione politica, dopo tre secoli, si passa alla libertà romantica e religiosa di Alessandro Manzoni che, nell'ode *Marzo 1821*, incita ad una liberazione dalla dominazione straniera che abbia in sé i caratteri di una rivoluzione nazionale e che sia ispirata da una volontà divina. Neppure quarant'anni dopo si affaccia un altro modello di libertà, testimone delle realtà arretrate del Sud d'Italia, fotografate da Giovanni Verga. La libertà dell'omonima novella verghiana è una libertà realista, dei desideri più basilari dell'uomo, della quotidianità. Essa entra in scena violentemente in una realtà paesana che richiede una svolta, un affrancamento dal dominio della baronia, dal giogo perenne del più forte sul più debole: è la libertà di chi ha poco e pensa di avere diritto ad avere qualcosa in più. Era la libertà rivendicata dal Sud nella fase immediatamente precedente al periodo postunitario (lo scrittore siciliano ricorda, infatti, gli episodi di Bronte), figlia di un'Italia ancora *in fieri*, non pronta a dare spazio alle esigenze di tutti, dipinta fedelmente dalla penna di Verga. E nell'età contemporanea, fatta di guerre che hanno insanguinato il XX secolo, la libertà diventa, necessariamente, desiderio di liberazione dai regimi. È da una situazione di clandestinità che, nel 1942, il poeta francese Paul Éluard scrive la sua *Libertè*. Semplice, profonda, immediata: un inno alla vita da trascorrere all'insegna di questo valore irrinunciabile, messo in discussione dalle dittature e per il quale tanta gente si è sacrificata ed è morta. Concludendo questa fulminea carrellata di riflessioni autoriali c'è spazio ancora per un altro tipo di libertà, che si esplica nell'avere pari dignità e diritti, a prescindere dal colore della pelle. È la libertà di cui ha sempre parlato Martin Luther King, il cui sogno (ricordando il celebre discorso del 1963, *I have a dream*) è sempre stato la conquista di una inalienabile parità nei diritti civili degli esseri umani: il sogno che tutti possano chiamarsi fratelli, che i figli dei neri e quelli dei bianchi giochino senza farsi ingabbiare dalla discriminazione. È la libertà di essere nero, asiatico, latino, omosessuale, senza che per questo si debba rinunciare ad essere un uomo. Il percorso di sviluppo e trasformazione seguito nel corso dei secoli dal concetto di libertà è stato necessario per la costruzione di spazi vitali più equi, nella speranza della nascita di un mondo meno iniquo. Ci sono ancora passi avanti da compiere, specie in Medio e Estremo Oriente e in Africa, dove persistono dittature, ma anche restrizioni e negazioni di libertà individuali (come, ad esempio, in Cina, dove imperversa la mannaia della censura). In America la libertà è stata troppo spesso confusa con il liberismo: meno vincoli e, quindi, meno tutele. Ma quel Paese è forse, oggi, uno dei simboli più forti della libertà, in particolare dopo l'elezione di Obama. E l'Europa, dopo esser stata prigioniera di svariate dittature (nazista, fascista, comunista), oggi è libera, ma ancora fragile nelle strutture politiche e nel suo stato di diritto. Forse è proprio questo il secolo della libertà, della possibilità di raggiungere tutto dal proprio computer, liberi di muoversi attraverso i continenti senza frontiere. Ma il cammino della libertà non sarà mai compiuto se, pur nel più remoto angolo del globo, ci sarà qualcuno che vive in stato di oppressione, senza poter esercitare il diritto di parola o la basilare aspirazione alla felicità.

Giulia Proto IV F

NEI GIARDINI CHE NESSUNO SA

Renato Zero nel brano "Nei giardini che nessuno sa" parla di un tipo d'amore diverso, l'amore per le persone più deboli. Questa canzone è dedicata infatti ai diversi, agli inabili, agli anziani, agli emarginati, ai dimenticati in case di cura o cliniche, che trascinano la propria vita anziché viverla. È un testo di rara bellezza, che inizia descrivendo la situazione di una persona probabilmente colpita da una malattia grave, che pian piano si consuma, una persona "inchiodata ad una finestra" dalla quale osserva come "spettatrice" la sua vita, rimpiangendo una felicità divenuta ormai impossibile. Il dolore fisico è intenso e sicuramente non andrà mai via, eppure si legge dalle parole del cantautore che c'è ancora voglia di sperare. Il ritornello della canzone è una chiara dichiarazione d'amore: Renato Zero centra in pieno il significato dell'amore e della speranza, sogna di vedere questa persona ancora correre e ridere e il desiderio di farla tornare a vivere è così forte che donerebbe tutto se stesso, per vederla sorridere; addirittura "nasconderebbe le nuvole", affinché la luce del sole possa brillare ancora una volta su quel viso. Eppure - sottolinea l'artista - c'è gente che "dimentica", dimentica i sorrisi, dimentica le gioie, lasciando spazio soltanto ai "SILENZI"... Quei silenzi che fanno male al cuore e strappano lacrime di malinconia; allora c'è solo un barlume di salvezza, un unico spazio nel quale rifugiarsi: "i giardini che nessuno sa". A me piace pensare che questi giardini siano una specie di "paradiso dei sognatori", dove, come dice l'artista, queste persone abbandonate ed emarginate non si sentano più sole, ma siano circondate dall'affetto e dall'amore dei loro parenti ed amici. "Esili, fragili, non negargli il tuo amore...non lasciarli adesso no, che non li sorprenda la morte". Egli grida forte il bisogno di non abbandonarli, di non dimenticare ... dimenticare che l'amore è speranza e la speranza dà vita!

TU CHIAMALE SE VUOI EMOZIONI!

Emozioni ... cosa sono le emozioni? Una semplice parola che descrive un'infinità di sentimenti, di turbamenti, di brividi che attraversano il corpo. Un'emozione è qualcosa di ineffabile e non la si sente se non con il cuore, come diceva il celebre filosofo Pascal: "Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce"; il cuore, non inteso come strumento romantico o irrazionale, ma come mezzo che permette ad un individuo di andare oltre la ragione, di ascoltare il "rumore di un silenzio", di una lacrima che muore, di un cuore che soffre. In antitesi, gli stoici, come del resto Spinoza, affermavano che l'uomo per essere libero deve far prevalere la ragione per non lasciarsi travolgere dalle passioni; deve dunque essere "apatico", ovvero privo di sentimenti. Ma questa è libertà? L'apatia non è libertà, è morte, perché non c'è vita senza emozioni! Il silenzio e le voci della natura sono sopraffatti dai rumori, ma i sentimenti sono rimasti gli stessi, l'uomo continua a provare le stesse gioie e le stesse paure, i minuti hanno la stessa durata, anche se abbiamo affrettato il passo: si vuole andare avanti perché è il futuro che conta e intanto resta la nostalgia di incontri, di volti, del tempo passato. Oggi i sentimenti viaggiano attraverso abbreviazioni, acronimi, in maniera veloce e funzionale; è una comunicazione incorporea, impersonale, immediata, che non potrà esprimere ciò che trasmette una lettera fatta di profumi, di impronte, d'attese, quelle attese che aumentano il desiderio, la passione. Un sms, una e-mail, non potranno mai dire ciò che due occhi, con uno sguardo, riescono ad esprimere.

COSA VUOI CHE SIA LA "DIVERSITA'"
C'è chi gioca con il fuoco,
Chi se la prende col destino,
Chi ha dimenticato il rispetto,
E chi della vita ama tutto;
Chi è tanto fortunato,
O è sempre insoddisfatto,
Ma solo chi apprezza quel che possiede
Coglie l'importanza di ogni evento,
E lo vede come un dono...
E NON COME UN ERRORE.
Gli errori sono altri, piccolo Amico mio
E fra tutti gli errori,
Il più grande ORRORE
E' CONVINCERSI DI VEDERE QUALCOSA DI DIVERSO
E NON ACCORGERSI CHE L'UNICO "DIVERSO"

LA VOCE DEL RICORDO

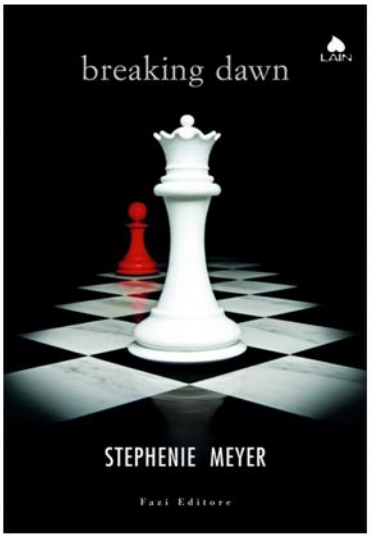
Il ricordo ... cos'è il ricordo? Qualcosa che hai? O qualcosa che hai perso per sempre?

Il ricordo non è certo una cosa in sé, è dunque quello che abbiamo perso; ha di certo un risvolto dolce-amaro, si contrappone nel contempo l'amarezza di poterlo rivivere. E' quel "quid" che conservi nel bagaglio dell'anima, come un passato ormai perduto tra i capricci del tempo, come un laccio che stringe la gola alla mente, come un segno che conserva la memoria, come istanti che non ritornano, ma restano lì, dentro ognuno di noi ... vivono in noi!

"Non esiste altro tempo che questo meraviglioso istante".

BREAKING DAWN

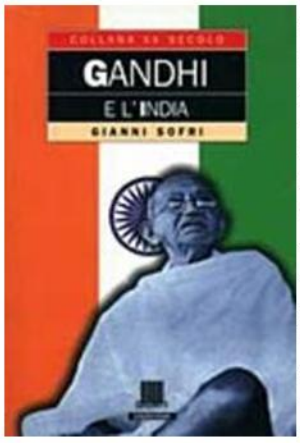
Breaking dawn è il quarto ed ultimo libro della saga di Twlight di Stephenie Meyer, con esso si conclude la quadrilogia ispirata alla storia d'amore tra la giovane Isabella Swan ed Edward Cullen, saga iniziata con Twlight e proseguita con New Moon ed Eclipse. Per Bella essere innamorata di un vampiro è un sogno ad occhi aperti. È una ragazza forte, bella e matura e non ha mai pensato molto a come sarebbe morta, ma morire al posto di qualcuno per amore è per lei il miglior modo per farlo. La sua passione per Edward la spinge verso un mondo soprannaturale, mentre il profondo legame con Jacob la riporta al mondo terreno; essi sono due importantissime persone, entrambe innamorate di lei, ma Isabella ha già fatto la sua scelta. Con grande emozione, accompagnata da suo padre, finalmente arriva all'altare per sposare la persona che ha sempre amato, sognato e desiderato, "il suo Edward", e giurargli cosi amore eterno. I due sposi si recano sull'isola di Esme per il viaggio di nozze, vi trascorrono la loro prima notte insieme e altri bellissimi giorni. Le cose cambiano non appena Bella si accorge di essere incinta, per Edward è una bella sorpresa inaspettata. Tornano a casa Cullen. La pancia di Bella aumenta ogni giorno sempre di più, tra grandi preoccupazioni per ciò che porta in grembo. Il momento arriva finalmente; Bella dà alla luce la sua bellissima bambina Renesmee, ma rischia di morire durante il parto., Edward per salvarla le inietta subito il veleno nel cuore, trasformandola in una vampira. Da quell'istante la vita di Bella cambia; è tutto cosi diverso per lei, ma è felice più che mai di essere finalmente come Edward, insieme a lui per l'eternità. La loro bimba Renesmee è metà umana e metà immortale, bella e dolce, cresce rapidamente ogni giorno di più. La grande gioia della famiglia Cullen viene però interrotta da una spiacevole situazione: durante una battuta di caccia nei boschi, la vampira Irina appartenente al Clan dei Denali, sofferente per la perdita del suo compagno ucciso da un licantropo, non appena vede la bambina, credendola immortale, informa i Volturi. Si prospetta quindi una dura battaglia con i Volturi. I Cullen e i loro tanti amici sono pronti a tutto pur di difendere Renesmee, la dolce bimba che ha già conquistato il loro cuore. Arriva il momento della dura battaglia, i Volturi sono già pronti all'attacco, ma non c'è nessuna lotta, grazie all'intervento dei licantropi e di Alice, sorella di Edward, che mettono in difficoltà i Volturi. Tutto finisce bene. Bella, Edward e Renesmee tornano a casa loro felici e contenti con la certezza di vivere insieme felici per l'eternità!



Angela Lumare IV C

"GANDHI E L'INDIA"

1869: a Porbandar nasce Mohandas Karamcghand Gandhi, l'India è la gemma più fulgida dell'Impero britannico. Da allora la storia del dominio coloniale inglese e quella di Gandhi si intrecceranno per oltre mezzo secolo. Prima in Sudafrica, dove il giovane avvocato educato a Londra riscopre le proprie radici lottando per la dignità degli indiani immigrati. Poi in India, dove nella battaglia contro il dominio britannico Gandhi affina le proprie scelte: la non-violenza come alternativa alle lusinghe del terrorismo; il rifiuto di ogni intolleranza e di ogni divisione in nome della razza o della religione; il sogno di un Paese libero e unito, dove indù e musulmani possano vivere gli uni accanto agli altri in pace. È soprattutto per opera di Gandhi che il cammino dell'India verso l'indipendenza, se paragonato a molti altri casi di "decolonizzazione", può avvenire in un mondo relativamente pacifico, anche se il Mahatma dovrà poi assistere impotente alla divisione del Paese, al conflitto indù-musulmano, al ritorno di quella intolleranza che aveva combattuto per tutta la vita e della quale sarà egli stesso vittima. La biografia di Gandhi, in questo libro, è quindi collocata nel contesto della cultura e della storia dell'India, i cui sviluppi vengono seguiti fino ai nostri giorni, con una particolare attenzione all'eredità dell'esperienza gandhiana e alla sua perdurante presenza nel dibattito internazionale sui temi della guerra e della pace, della politica e dell'ecologia.



Aldo Dadone II C

L'ULTIMO PULCINELLA

Ambientato fra la Napoli d'oggi e la Parigi delle banlieue, "L'Ultimo Pulcinella" ha come protagonista un napoletano, Michelangelo (Massimo Ranieri) che recita e canta, nella sua città, la maschera di pulcinella. Egli è un attore di teatro, nato nella sua città partenopea, dove ormai la maschera del suo personaggio preferito non interessa più a nessuno e dove non vi è più un piccolo spazio, un minimo interesse per i commediografi dell'arte. Dunque il mondo del teatro dell'arte è in crisi e la sua vita non è certo facile. Tutto cambia quando Michelangelo scopre dalla sua ex moglie (Valeria Cavalli), che il figlio Francesco (Domenico Balsamo) è scappato nella periferia di Parigi, ospitato da una sua amica, Cecilia (Carla Ferraro), per avere assistito ad un omicidio di camorra. Michelangelo va a Parigi; gli occorrerà andare fino alle banlieue della città per ritrovare il suo figlio primogenito, e insieme a lui rinasce la speranza di poter ricominciare di nuovo qualcosa. Aiutato da un vecchio amico professore della Sorbona (Jean Sorel) e dalla sua assistente, la giovane Faiza (Margot Dufrene), riconquista la fiducia del figlio. Grazie a loro inoltre, Michelangelo conosce Marie (Adriana Asti), un'ex attrice di varietà di origini francesi, rinchiusa in un antico teatro nella periferia della metropoli, custodendolo nel timore che venga distrutto per costruivi sopra un supermercato. Insieme a due ragazzi del quartiere e ad altri di varie nazionalità (maghrebini, italiani, francesi spagnoli, africani e asiatici), sulle quali Cecilia ha una notevole influenza, Michelangelo decide di realizzare un sogno che fu di tanti italiani del passato "Les italiens". Decidono di organizzare questa compagnia teatrale per uno spettacolo ispirato ad un soggetto inedito di Roberto Rosselli su Pulcinella. Nonostante le numerose difficoltà e le tensioni del quartiere con la polizia, prevale un vivace impegno da parte dei ragazzi. Michelangelo cerca di creare uno spazio dove possa essere nuovamente riconosciuta la dignità, l'utilità, la caparbietà, la forza dell'artista e dove possa essere ascoltata la sua voce. L'intenzione è quella di "globalizzare " la maschera napoletana: è un bizzarro tentativo di reinventare il significato della maschera di Pulcinella, trasformandola in una metafora globale del simbolo dell'emarginato che trova, in qualsiasi occasione, il modo e l'astuzia per poter scappare dai pericoli che incorrono nella società e vivere una vita vera, dignitosamente. Il film di Maurizio Scaparro è inoltre un tentativo di creare un nesso tra realtà differenti: quella di Napoli e quella del quartiere di Parigi, un'identità forte e radicata come quella napoletana e una mancanza d'identità di una società multietnica. Vi è un collegamento tra teatro e cinema, due mondi così lontani in cui si cerca di portare avanti quell'idea che è propria della commedia dell'arte di fronte al successo della musica moderna. Il cinema aiuta il teatro a parlare di sé stesso, vuol far riscoprire il gusto di un'arte messa da parte dalla gente di Napoli, che ha costretto anche una maschera così nutrita di fama, come quella di Pulcinella, ad emigrare all'estero pur di far sentire la sua importanza, la sua voce, il suo voler persistere nel teatro-cinema moderno. L'intento di Scaparro non è sicuramente quello di far riempire di lacrime gli occhi dello spettatore; i tipici litigi familiari, con conflitto e riavvicinamenti, vengono accantonati per far prevalere il simbolo di un passato destinato a scivolare nel dimenticatoio. La maschera di Pulcinella sta a significare quell'espressione di malessere che incide nella realtà partenopea, dalla quale si fugge per trovare una realtà migliore, per potere, in qualche modo, realizzare i propri sogni. Potrebbe essere una nota negativa questa designata dal regista: Scaparro vorrebbe recuperare origini e rapporti andando altrove, rifugiandosi in posti dove potrebbe esserci la speranza di qualche apertura verso l'arte. È una nota scolorita in quanto l'era attuale pone dei limiti all'arte, e il film offre una speranza che non convince molto. Il regista inoltre vuole sottolineare l'idea che nel mondo d'oggi tutto sembra "congelato" dall'ignoranza, dalle incomprensioni; i giovani d'oggi sono staccati dalla vecchia generazione. Nel film vi è la storia di un ragazzo napoletano che cerca nuovi stimoli creativi lontano dalla sua città e scappa in un altro luogo ancora più disgraziato. Il padre, artista di strada, lo raggiunge e insieme ad un gruppo di giovani, lottano. Lui vuole continuare a fare il suo mestiere continuando a sognare e cantare. È il mondo che cambia, le generazioni fanno fatica a capirsi, e padre e figlio cercano di costruire a fatica nuovi sogni. Massimo Ranieri ce la mette tutta: vuole universalizzare l'amore per il canto, per la recitazione, anche dietro la maschera deforme, riuscendo ad accomunare ragazzi di nazionalità differenti. Ogni artista, dai registi ai poeti, quando scrivono o raccontano, lo fanno in maniera un po' autobiografica. È dunque questa l'idea del regista: è normale che nel film di un uomo che ha vissuto nel teatro, non può che esserci tutto l'amore per il teatro. Teatro come luogo formativo, di comunicazione e nel contempo anche strumento di rivalsa sociale. Il protagonista Ranieri, incarna perfettamente colui che trasuda passione per il palcoscenico anche quando interpreta o canta una semplice canzone. Egli si allea con i rivoltosi delle benlieue parigine che lo accompagnano con balli e canti napoletani e strumenti esotici. Chiaramente a portare avanti, ad orchestrare il film, è sostanzialmente l'attore protagonista che con la sua energia sorprendente, è anche protagonista col proprio corpo, con il proprio volto e la propria voce, e rappresenta colui che insegue il proprio sogno, colui che è ancora legato alla vita di teatro, alle vecchie maschere, ai vecchi costumi, colui che non si arrende di fronte alle difficoltà e alle fatiche, colui che lotta per la riuscita dei propri sogni.

Chiara Bonfà VD

IL CARDINALE MARADIAGA ALLO ZALEUCO

Una società sempre più nichilista, votata alla salvaguardia del bene personale, una società di individui che dimenticano sistematicamente i valori deontologici della propria professione per prestarsi a fini egoistici, è la stessa società che più di ogni altra cosa dovrebbe trovare "il coraggio di prendere il largo", in un progetto di condivisione e amore di una vita piena di ideali e sogni. E' questo il messaggio che il cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, Presidente della Caritas Internazionale, ha voluto trasmettere riproponendo come "GPS" di vita, "l'altruismo" e, come meta, la vera liberazione dell'anima attraverso la compenetrazione degli individui con la dottrina sociale ed etica della chiesa. E' proprio di questo coraggio che il cardinale ha parlato rivolgendosi ai giovani delle scuole superiori della Locride in un incontro tenutosi presso il nostro Liceo. Tra i tanti, questo è stato sicuramente uno dei più significativi e costruttivi momenti di crescita per gli studenti, così lo ha anche definito il sindaco di Locri, Francesco Macrì. Un tête a tête singolare quello con il cardinale plurilaureato, psicologo clinico e teologo morale, ma anche ex insegnante di fisica e chimica nonché di musica, un uomo di 64 anni che ha avuto molto da dire ai giovani ma che soprattutto ha saputo catturare l'attenzione di tutti e tra un canto ed un'esibizione come saxofonista, ha proposto ai ragazzi una breve lezione di cosmologia, etica, politica ed ecologia, tematiche che apparentemente sconnesse trovano nelle forme degenerate del loro essere un cancro comune: l'individualismo. È difatti questa la forza deviante che costringe il mondo a collassarsi su se stesso, a far si che i singoli individui non trovino motivi di slancio verso gli altri, ma si rintanino in un narcisismo esasperato, nell'assunzione dell'egoismo come programma di vita. Dunque un atto coraggioso che solleva, una testimonianza diretta, quella del Cardinale Maradiaga, che ha lasciato il segno e che ha indirizzato i giovani verso opere concrete di bene.

Angelica Celentano V C

"ESSERE MAFIOSI NON CONVIENE"

"Essere mafiosi non conviene": con questa affermazione apre il dibattito il magistrato Nicola Gratteri, ospite nel nostro Liceo sabato tredici marzo. Accolto con molto entusiasmo da noi studenti e dalla preside, ricorda e ci racconta i momenti della giovinezza in cui anch'egli, da alunno, frequentava il nostro stesso Istituto. Nonostante sia un personaggio importante, di grande fama, noto da molti anni per la sua continua lotta alla 'ndrangheta, ha un modo di approcciarsi con la gente semplice ed empatico; espone gli argomenti in modo chiaro e appassionante tanto da rapire totalmente i cuori e le menti di noi alunni (e ciò non succede spesso!). Tramite esempi di vita quotidiana, ha ricostruito la rete mafiosa che circonda purtroppo tutta la nostra società e la attira con il profumo del denaro ... "ma dopo il primo periodo di sfarzi e di lusso", dice Gratteri, "non rimane che sprofondare nel grigio vuoto di una cella carceraria". Ecco dunque in cosa consiste l'artifizio mafioso: un subdolo inganno, uno specchietto per le allodole, che si infiltra in un territorio non supportato da una struttura sociale, economica e culturale omogenea e solida, e aggancia giovani privi di spessore culturale avviandoli verso un prospero avvenire che ha come slogan "minimo sforzo, massima resa"; un avvenire che durerà solo qualche annetto al massimo. Una risulta essere la strada percorribile per giungere alla vera libertà individuale: quella dello studio per costruirsi un "futuro", per avvalersi della possibilità di scegliere, di decidere liberamente sulla propria vita, perché essa sia degna di essere chiamata tale. Conclusa la trattazione da parte del magistrato, professori e alunni si sono dimostrati particolarmente sensibili, desiderosi di delucidazioni esponendo dubbi e curiosità relativi ai vari aspetti del problema. Il messaggio che il giudice ci ha voluto trasmettere è chiarissimo: sta a noi ora, mediante le nostra coscienza, determinare il nostro destino. È questo il concetto che ha voluto veicolare per stimolare la riflessione individuale. L'effetto è stato sicuramente positivo grazie all'efficacia verbale e a ciò che il magistrato Gratteri rappresenta per la Calabria.

Valeria Calvi V C

ALCOL E GUIDA

Il consumo di alcol oggi è molto diffuso tra i giovanissimi; allarmanti sono i dati riportati dalle varie indagini. Esse rilevano che in Italia si raggiunge addirittura un terribile record: si incomincia a bere già all'età di 11 anni (contro la media europea di 13 anni) e si diventa alcolizzati a 16. Si beve soprattutto il sabato sera, quando i ragazzi escono in compagnia con gli amici e si stordiscono con birra, aperitivi, liquori. L'abuso di alcol porta a conseguenze gravissime: centinaia di ragazzi vengono ricoverati in ospedale per coma etilico o sono vittime di incidenti stradali. Ma cosa spinge i giovanissimi a fare uso di bevande alcoliche? Potremmo affermare che anche il sistema dei new media ha le sue responsabilità. I produttori di alcol agiscono online, creano consumo indotto, lanciano imput suggestivi. La pubblicità televisiva reclamizza il consumo delle bevande alcoliche abbinandole all'immagine di uomo vincente e di successo. I minori bevono in quantità impressionante per svariati motivi.

per la voglia di ubriacarsi, per conformarsi ai «pari», per sentirsi liberi, per farsi forza, per proiettarsi oltre gli ostacoli della vita e dimenticare i conflitti quotidiani. Proprio questa diventa la strada maestra verso la dipendenza! Si cerca allora di arginare in ogni modo questo dilagante fenomeno perverso. Nei locali di pubblico intrattenimento si espongono per volontà ministeriale le tabelle "antisbronza" che indicano il limite massimo di grado alcolico consentito. Il Ministero della salute stanzia fondi per le "azioni di informazione e prevenzione contro l'"alcolismo"; la scuola promuove incontri di Educazione alla salute su queste tematiche. Anche il nostro Liceo ha organizzato degli incontri molto interessanti proprio sul tema "Alcol e guida" per sensibilizzare gli alunni circa i rischi connessi all'uso di sostanze alcoliche. Con un video molto cruento, ma significativo, l'esperto ci ha fatto vedere e capire quali possono essere le gravi complicanze dovute all'effetto dell'alcol, in particolare sulla guida dei motorini e delle auto. Basta un solo attimo per spezzare una vita!

Antonietta M. Altomonte, Claudia Pelle, Matteo Mesiti IV A

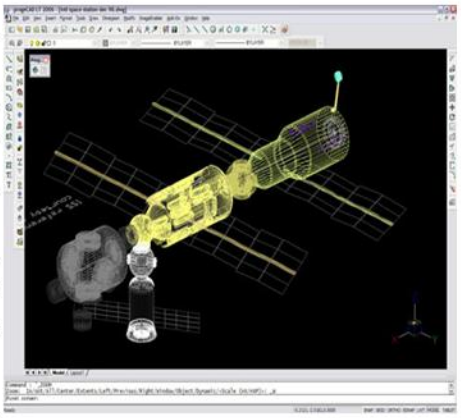
DISTURBI DELL'ALIMENTAZIONE

L'alimentazione è fondamentale per lo sviluppo di ogni persona. Le scelte alimentari, fin dai primi anni di vita, si ripercuotono sul benessere dell'età adulta. L'adolescenza è la fascia di età più critica, il periodo durante il quale ci si rapporta con la società ed iniziano i primi problemi relazionali. I disturbi alimentari più comuni tra i giovanissimi sono l'anoressia e la bulimia, le cosiddette "malattie del benessere", frequenti nella società del consumismo. Per svariati motivi l'adolescente tende a "punire" il proprio corpo. L'anoressia consiste nel rifiutare di nutrirsi e può portare fino alla morte. La bulimia è un disturbo molto più frequente dell'anoressia e consiste in uno smodato bisogno di mangiare, spesso per colmare i propri vuoti interiori. Per i sensi di colpa, dopo aver ingerito quantità enormi di cibo, il bulimico si provoca il vomito, riuscendo così a mantenere inalterato il proprio peso. Ma da dove ha origine questa violenza inflitta al proprio corpo, svuotandolo o riempiendolo di cibo? Il rifiuto di accettare i cambiamenti fisiologici che si hanno in questo periodo, l'ambiguità di comportamento degli adulti (si è considerati piccoli in alcune circostanze e grandi in altre), la scarsa autostima, la difficoltà di gestire le emozioni, l'imitazione di modelli esterni, rappresentano i motivi più frequenti che portano i ragazzi ad una visione distorta del proprio corpo. Questo diventa l'oggetto su cui scaricare tensioni e angosce, problemi familiari e scolastici. Purtroppo, sono sempre di più i giovani che non riescono ad avere un buon rapporto con il cibo. Come aiutarli? È importante parlarne con gli altri, non chiudersi in se stessi, discuterne con la famiglia, il nucleo principale, e rivolgersi a specialisti in questo campo. Anche la scuola svolge un ruolo fondamentale, organizzando incontri con esperti per sensibilizzare i giovani sui DCA (Disturbi del Comportamento Alimentare). Recentemente, la dottoresse Elia Vottari, nell'ambito del progetto CIC, Educazione alla Salute, ha tenuto un incontro con gli alunni del biennio del nostro Istituto, affrontando il tema con grande professionalità e semplicità di linguaggio. Ci ha fatto comprendere come l'apparenza spesso inganna e non si giudica una persona basandosi solo sui canoni di bellezza prefissati, ma valorizzandone l'aspetto interiore. È infatti assurdo che l'aspetto fisico ossessioni e determini le scelte di ciascuno di noi. Non è dunque importante "apparire", ma "essere" e riuscire a trasmettere i propri sentimenti agli altri.

Caterina Agostino, Eleonora Rulli, Erika Sbarra, Mariagrazia Seminara I C

CORSO AUTOCAD

Quest'anno il nostro Istituto, tra tutti i progetti, ha deciso di finanziare un corso davvero interessante, apprezzato dagli studenti: il Corso di AutoCAD, che ha come scopo quello di insegnare ad usare un programma che adotta come settore informatico il CAD (Computer Aided Drafting o Design, ossia disegno tecnico assistito dal computer). AutoCAD è un programma per Sistemi Operativi Windows creato da Autodesk, utilizzato nel campo della grafica vettoriale sia a due che a tre dimensioni. Infatti, trova il suo più largo impiego nel campo dell'architettura e del design in quanto con questa utilissima applicazione è possibile fare tutto ciò che è relativo al disegno geometrico. Usare AutoCAD è alquanto facile e intuitivo per chi ha già qualche dimestichezza con il computer e soprattutto con i vari Sistemi Operativi Windows, poiché il suo utilizzo e le sue funzionalità sono gestibili tramite una serie di comandi che possono essere dati sia su una finestra, utilizzando un appropriato ma semplice linguaggio, oppure usando delle semplicissime barre di strumenti con relative icone. È sorprendente il numero di azioni che un semplice utente può effettuare con questo programma che costituisce una vera e propria base per coloro che vogliono intraprendere una carriera lavorativa inerente al campo dell'architettura o della grafica, pubblicitaria o aziendale. Esso è ormai utilizzato in qualsiasi attività imprenditoriale che faccia del disegno geometrico la sua caratteristica portante. Per noi che abbiamo scelto di frequentare questo corso è stato molto interessante apprendere i comandi base del programma, con i quali, una volta presa dimestichezza, ci siamo sbizzarriti a produrre disegni e figure di ogni genere.

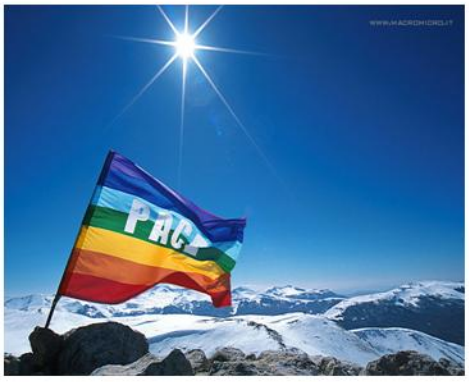


Durante la durata del corso, infatti, abbiamo progettato piante di edifici, prospetti e altro predisponendo anche i vari tipi di infissi e di arredamento presenti normalmente nelle nostre case, sempre fermandoci al campo della progettazione in 2D. Linee, polilinee, curve, circonferenze, quotature, tantissime operazioni e comandi e tanti copia e incolla, ci hanno insegnato un nuovo, pratico, efficace, innovativo e indispensabile modo di disegnare col proprio PC. È stata una bellissima esperienza dalla quale siamo usciti più formati su un nuovo metodo di lavoro, anche grazie alla simpatia e alla pazienza delle persone che ci hanno accompagnato in questo progetto: il prof. Corrado Sità e gli assistenti tecnici Davide Gatto e Francesca Idone. Un grande ringraziamento alla loro professionalità dai ragazzi del corso nella speranza che questa esperienza possa continuare anche l'anno prossimo.

Angela Lumare IV C
Domenico Calautti IV D

OPERATORI DI PACE

"Interventi civili di pace", il progetto a cui hanno preso parte molti alunni del nostro Liceo, ha avuto come obiettivo principale quello di educare i giovani alla tolleranza e alla pace per una gestione non violenta dei conflitti. Le giovani generazioni, oggi in particolare, non sono ancora abbastanza mature per formarsi un'opinione critica sull'uso della forza nelle crisi internazionali e comprendere quali possano essere le possibili strade alternative per risolvere equamente i contrasti e regolare i rapporti fra gli stati e tra i gruppi sociali. Il percorso formativo, attuato nella nostra scuola, è stato articolato in quattro incontri della durata di due ore ciascuno, rivolti agli studenti delle quarte e quinte classi, e in due incontri, rivolti anche ai docenti. Nella prima lezione, la trattazione della tematica "Geopolitica dei conflitti nell'era contemporanea" ha fatto prendere coscienza della complessità dei fenomeni bellici. Nel secondo incontro l'approfondimento del tema della "Pace e gestione non violenta dei conflitti", ha favorito l'acquisizione di competenze nella gestione dei conflitti attraverso l'adozione di metodi nonviolenti. Nel terzo modulo "Diritti umani e costruzione della pace", la particolare attenzione al problema della violazione dei diritti e dello sfruttamento minorile dei bambini soldato, ha evidenziato l'importanza della protezione dei diritti delle persone, del rispetto delle diversità e dell'apertura al dialogo. Nel quarto modulo "L'azione internazionale e il ruolo degli operatori civili", si è fornito agli studenti una visione d'insieme del ruolo dei vari attori e dei volontari negli interventi civili di pace; tale ruolo predilige la convivenza e l'accompagnamento della società civile locale in zone di conflitto e l'offerta di servizi, adeguati alla situazione specifica e al contesto culturale. Approfondire queste problematiche, per avere un quadro chiaro delle complesse situazioni di conflitto nel mondo, è di fondamentale importanza per noi giovani. Una corretta informazione e un'adeguata comunicazione sono, infatti, gli elementi chiave per educare alla cooperazione e alla collaborazione in vista della realizzazione della pace.



Claudia Pelle
Antonietta Maria Altomonte IV A

Liguria e Costa Azzurra classi III D III G IV A IV D IV C

Anche quest'anno, come gli altri anni del resto, la nostra scuola ha organizzato i viaggi d'istruzione per il triennio e a noi come ad altri è toccata come meta la Liguria e la Costa Azzurra. La data della partenza era fissata per il 15 aprile alle ore 17 da Locri e alle ore 19:28 dalla Stazione FS di Rosarno. Alle 19:28 in punto ecco arrivare il nostro treno. Il viaggio di andata è stato molto tranquillo anche se sembrava non dovesse finire mai. Finalmente, dopo 16 ore di treno arriviamo a Genova la mattina del 16 dove, dopo aver preso il pullman, siamo andati in un hotel situato a Diano Marina, piccolo paese di quasi solo anziani che si affaccia sul mare. L'hotel, un tre stelle, di modeste condizioni era migliore rispetto ad altri in cui siamo stati in passato e anche il cibo era discreto. Dopo aver pranzato, siamo partiti alla volta di San Remo. Appena arrivati, siamo rimasti colpiti soprattutto dal fatto che quasi ovunque c'erano aiuole piene di fiori di svariati colori. Qui abbiamo visto il famosissimo Casinò Municipale (purtroppo solo esternamente poiché la maggior parte dei partecipanti era minorenne) e, il Teatro Ariston di cui abbiamo potuto ammirare solo la hall in quanto il resto era chiuso. Dopo aver visto ciò abbiamo avuto il pomeriggio libero. La mattina seguente siamo partiti per visitare la meravigliosa città di Montecarlo, città in cui si svolge il Gran Premio annuale di Formula 1. Siamo poi arrivati a Monaco, dove, dopo aver attraversato il meraviglioso Giardino Esotico, abbiamo visitato la Cattedrale dell'Immacolata Concezione in cui vi sono le tombe di tutti i principi e delle relative consorti che si sono succeduti, tra cui quella del principe Ranieri e di Greace Kelly, sua moglie. Infine a mezzogiorno, abbiamo assistito alla cerimonia del cambio della guardia davanti al Palazzo Reale. Dopo aver pranzato, nel pomeriggio, abbiamo visitato il Museo Oceanografico in cui, oltre ad esserci due sale disposte su due piani piene di reperti archeologici, vi era anche un meraviglioso acquario, che conteneva centinaia di specie diverse di flora e fauna provenienti dai mari di tutto il mondo. Il primo impatto con Montecarlo è stato bellissimo. Questa è la città in cui tutti o la maggior parte delle persone sognerebbero di vivere. Siamo rimasti impressionati dal rosso fiammante delle Ferrari, dalla sportività delle Lamborghini e dal lusso delle Aston Martin e delle Cadillac. Il rombo dei motori di queste auto era musica per le nostre orecchie. Oltre a tutte queste meravigliose auto c'erano anche degli hotel lussuosissimi e una splendida baia piena di sfarzosi yacht. In serata, dopo aver percorso una parte del famoso tracciato di Formula 1, siamo rientrati in hotel. Il giorno successivo ci siamo recati, accompagnati dal nostro autista «conterraneo», in quelle che possiamo definire le perle della Costa Azzurra: Nizza e Cannes. Di Nizza purtroppo non abbiamo potuto vedere un granché, perché siamo rimasti bloccati a causa di una semi-maratona che si svolgeva quel giorno sulla Promenade Des Anglais. Nel pomeriggio ci siamo recati a Cannes dove, dopo aver preso il battello, abbiamo fatto il giro delle isolette vicine. Il tour è durato circa un'ora durante la quale ci siamo divertiti molto sia per il su e giù del battello, causato dalle onde, sia per il piccolo spettacolo di tarantella offerto dai nostri compagni agli altri passeggeri che hanno molto apprezzato. Rientrati in hotel, dopo cena, tutti in discoteca a ballare come matti. Il penultimo giorno dopo aver sistemato i bagagli, ci siamo diretti a Genova dove, appena arrivati, abbiamo visitato l'Acquario, decisamente più ricco e più bello di quello di Montecarlo. Nel pomeriggio abbiamo continuato con la nostra guida la visita della città (Chiesa di San Matteo e molte altre). Poi abbiamo avuto il resto del pomeriggio libero per dedicarci allo shopping e comprare qualcosa da mangiare fino all'orario di partenza, fissato per le 22:40. Saliti sul treno, siamo partiti per il rientro in sede, ma il viaggio di ritorno ci ha riservato molte sorprese. Verso le due di notte, difatti, abbiamo avuto un piccolo incidente: il nostro treno ha investito due cerbiatti che, giusto quella sera, avevano deciso di attraversare i binari, causandoci 3 ore di ritardo sommate poi ad altre 3 per uno scontro ferroviario fra due treni avvenuto nei pressi di Roma. Dopo la bellezza di 21 ore di treno e 45 minuti di pullman siamo arrivati finalmente a casa, stanchi per il viaggio ma contenti per i sei giorni stupendi trascorsi. Questo viaggio è stato una bellissima esperienza, abbiamo stretto nuove amicizie con persone fantastiche e abbiamo imparato a conoscere i nostri professori-accompagnatori sotto un altro aspetto che, fidatevi, non è quello che noi conosciamo e vediamo abitualmente. Cos'altro potrei aggiungere su questo viaggio? Soltanto due parole: semplicemente perfetto.

Matteo Mesiti IV A

Barcellona classi VB VC VD VE VG VH

Le premesse non promettevano nulla di buono: mille mete, tutte le classi indecise, prezzi esorbitanti. L'unica cosa rimastami era la speranza di riuscire a partire, finché il progetto da tutti inizialmente scartato e sconsigliato dai professori non rispunta fuori. Una partenza all'ultimo minuto, il 9 Maggio, con qualche imprevisto che tutti avremmo evitato volentieri, per poi arrivare finalmente a Barcellona. Una bellissima città che mi ha saputo donare sempre spettacoli fantastici. Nonostante su quattro giorni di permanenza in Spagna solo due sono stati dedicati al capoluogo catalano, sono rimasta ugualmente incantata. Dalla passeggiata sulla Rambla in compagnia degli artisti di strada al genio architettonico di Gaudì nella Sagrada Familia, da Dalì agli edifici, così pittoreschi, tutti diversi l'uno dall'altro eppure così bene assortiti visti in successione. Ecco cos'è Barcellona: una città che esprime arte, colore e l'unione di tante diversità.

Continua a pag. 13

Continua da pag. 12 La bellezza di passeggiare per le strade e avere accanto persone di nazionalità tutte differenti, o magari la fortuna di incontrare qualche personaggio famoso, come la mia nel vedere Ibrahimovic! J Perché la Spagna e Barcellona sono anche questo. Devo ringraziare questa città e tutti i posti visitati che mi hanno fatto divertire e sognare, che hanno reso la mia ultima gita indimenticabile. Gli ultimi momenti spensierati con i miei compagni di avventura per questi cinque anni di liceo, prima di iniziare a studiare per gli esami, prima di prepararsi all'addio definitivo. E porterò con me dei ricordi fantastici: in giro per Lloret de Mar cercando di evitare i venditori di rose o peggio; nel ristorante aspettando per ore la paella che si è rivelata buona per la maggior parte di noi (o forse era la fame!); o in discoteca, ballando e bevendo la sangria. Sì, questi saranno sicuramente dei ricordi che porterò con me per sempre! E allora voglio ringraziare tutti coloro che hanno reso questo viaggio entusiasmante: la prof. Agrillo, nostra accompagnatrice, e il prof. Sità per la loro compagnia sul pullman e la loro disponibilità ad assecondare scherzi e capricci; Dominga, la nostra "guida" per sei giorni; Miguel, l'autista un po' folle che ci faceva ascoltare musica da discoteca a tutte le ore. E infine Barça, che ci ha salutati piangendo, sotto la pioggia, con uno spettacolo che non dimenticherò mai: le luci, i colori, la musica e l'acqua di una fontana, giustamente definita magica, che, come sfondo l'intera città, m'ha fatto sognare e promettere il ritorno! Promessa che ho intenzione di mantenere al più presto!

Michela Albanese VD

Tunisia classi VA VF

Viaggio nel deserto, quello in Tunisia. Viaggio nel deserto del Sahara, con i suoi paesaggi unici, che difficilmente si possono ritrovare altrove. Viaggio nel deserto del divertimento. Ecco … sappiamo che questo dovrebbe essere un viaggio d'istruzione. Ma, oltre alla presenza (obbligatoria) dell'istruzione, dovrebbe anche esserci quella della "distrazione". Dovrebbe. Andiamo con un minimo d'ordine. Si parte da Locri per raggiungere l'aeroporto di Catania Fontanarossa e poi, con un volo di 75 minuti partito con un (ben) augurante acquazzone, si arriva a Tozeur, ultima grande città prima del grande deserto africano. Per la prima volta, dopo il mio ultimo viaggio in Australia datato 1995, vivo un cambio di fuso orario dato che in Tunisia c'è sì l'ora dell'Europa Centrale, ma non l'ora legale come da qualche settimana in vigore in Italia. Lasciato l'aeroporto, raggiungiamo l'Hotel Hafsi, hotel che su Internet ha ricevuto diversi commenti negativi. Ma, del resto, in questo luogo e con una spesa di 420 € non possiamo aspettarci di certo un trattamento extra-lusso. Occorre arrangiarsi in un albergo in cui le porte dei bagni non si chiudono a dovere, il cibo non è un granché e i letti hanno le lenzuola ingiallite e sicuramente non perché uscite così dalla fabbrica. Inutile dire che, appena arrivati, molti hanno cominciato a lamentarsi. Alla fine si è deciso di stringere i denti e aspettare qualcosa di meglio ad Hammamet. Il secondo giorno del nostro viaggio è dedicato alla visita del deserto, con escursioni sul lago salato di Chott El-Jerid (dove molti di noi hanno acquistato un tipico lenzuolo per proteggersi dal caldo Sole – 26°C già alle 9:30 del mattino) e sui dromedari. Quest'escursione, non essendo obbligatoria, non è fatta quasi da nessuno se non da pochi temerari che poi sono ritornati rossi come dei peperoni. Infine, dopo "mangiato", si fa un giro nel deserto con le jeep, guidati da alcuni autisti emuli della buon'anima di Colin McRae. Il terzo giorno è quello del lungo trasferimento da Tozeur ad Hammamet. Trasferimento di oltre 300 km passando per Kairouan, quarta città dell'islamismo. In questa città abbiamo modo di vedere dall'esterno la locale moschea e la nostra guida racconta delle clamorose balle riguardo il Corano, nonostante egli sia tunisino, spacciandole per vere con un'inspiegabile ostinazione. Inoltre, il cibo fa scattare una nuova e vivace polemica riguardo la scelta di questa destinazione. Si arriva quindi ad Hammamet, a Sud del Paradiso, cioè l'Europa. Riprendiamo qualche minimo contatto con l'Italia. Qui i telefoni pubblici sono più vicini all'albergo e alla televisione si riesce a vedere Rai1 (col Tg1 delle 20:00 che in Tunisia si vede alle 19:00). L'Hotel Safa è decisamente migliore rispetto all'Hotel Hafsi. Cibo migliore, camere più accoglienti e un minimo d'animazione. Il quarto giorno, andiamo finalmente nella capitale: Tunisi. Visitiamo il Gran Bazar della città e vediamo un simpatico venditore di profumi che, nel descrivere uno dei suoi prodotti, lo definisce un filtro d'amore. Due gocce di quello e avremmo messo su un turbo 16 valvole. Facciamo un tour nell'hinterland tunisino, giungendo a Sidi Bou Said e a ciò che rimane delle rovine della gloriosa Cartagine. Inoltre, abbiamo la possibilità di andare in giro per i negozi della capitale, seppur per un'oretta circa e (cosa non prevista dal nostro iniziale programma) entriamo in una delle poche grandi chiese cristiane del mondo arabo. Di sera andiamo in una delle poche discoteche di questo angolo d'Africa. Sfortunatamente, non siamo a conoscenza del fatto che qui siamo davvero lontani, anche in termini musicali, rispetto all'Europa. Infatti, spendiamo 10 dinari per sorbirci una playlist musicale alquanto imbarazzante. Rimpiangiamo, in tal senso, le belle discoteche di Malta dell'anno scorso. Il quinto giorno si va ad El Djem, città famosa per la spudorata imitazione del Colosseo di Roma, e a Monastir, dove riusciamo addirittura a vedere un funerale musulmano. Qui si approfitta per acquistare qualcosa di carino per i nostri parenti ed amici in Italia. Ad Hammamet qualcuno, inoltre, coglie l'occasione per seguire Inter-Juventus di Coppa Italia, oltre che per telefonare da uno dei telefoni pubblici.

Continua a pag. 14

Continua da pag. 13 In tarda serata andiamo nel locale casinò, dove ovviamente nessuno è riuscito a vincere qualcosa. L'ultimo giorno è quello della partenza. Dobbiamo attendere a lungo l'arrivo all'aeroporto di Tunisi, dato che il volo è previsto per il tardo pomeriggio. Il volo di ritorno, più breve rispetto a quello dell'andata, è anche più turbolento, tanto che l'aereo vibra fortemente dopo aver decollato. Io, ovviamente, tenendoci alla mia incolumità, comincio a sudare freddo. Qui viviamo un cambio d'ora al contrario e arriviamo nonostante altrove fossero già stati visibili gli effetti del vulcano islandese. Per raggiungere la nostra destinazione passiamo dalla SS106 Jonica, con un autista che non ha mai superato la velocità della "moviola del bradipo", facendoci arrivare alle due di notte. Cosa ricordare di questa gita? L'autista locale: l'egregio signor Mohammed, che ci ha fatto sorridere perché sembrava quasi uscito da un cartone animato, nonostante il quarto giorno il nostro pullman si sia spento nel bel mezzo dell'autostrada. La nostra guida: il signor Marco che ci diceva ogni volta "tranquilli!" e non si regolava nel dirci la durata del nostro spostamento. Il deserto. Le immagini del presidente-dittatore della Tunisia, presente in ogni luogo e in ogni lago dello Stato. Le sonate di tarantella, nonostante si sia rischiato in un'occasione l'arresto. Cosa dimenticare? La mancanza di luoghi di divertimento. Il cibo al limite del commestibile. L'Hotel Hafsi, oltre il confine del discutibile.

Fabrizio Micò V A

QUANDO POLITICA, GIORNALISMO E SPETTACOLO VANNO A BRACCETTO

Continua da pag. 1 nazionali che, veicolati dalla modernizzazione delle tecniche di stampa, iniziarono a diventare un vero e proprio prodotto (portavoce di una determinata corrente politica, sostituendosi in un certo senso pertanto ai partiti, non ancora propriamente esistenti) alla portata dell'opinione pubblica, sebbene, soprattutto agli inizi, il giornale fosse comunque destinato ad un'elite di intellettuali. Fu il fascismo a disciplinarlo attraverso le leggi, i contratti di lavoro, la creazione dell'albo dei giornalisti, regolamentando le agenzie, nate anch'esse sul sottofondo politico dell'Unità (basti pensare a Cavour, fautore dell'Agenzia Stefani, la quale, proprio durante il regime fascista, seguirà passivamente le direttive del potere. Se d'altra parte guardiamo alle biografie dei leader del secolo scorso, incontriamo personalità politiche che ebbero una stretta relazione con l'attività di giornalista. Furono giornalisti De Gasperi, Nenni, Sturzo e Mussolini. Furono giornalisti molti esponenti della politica di stampo cattolico, quali Giuseppe Donati, antifascista e direttore del "Popolo" e Guido Gonnella, autore degli "acta diurna" sull'"Osservatore romano" e primo presidente dell'Ordine dei giornalisti. E pare che lo stesso Aldo Moro stesse proprio lavorando su un articolo destinato al quotidiano "Il Giorno", di cui fu autorevole collaboratore, quando cadde vittima delle Brigate Rosse.

E' la televisione a segnare una svolta decisiva nella comunicazione politica, a modificare radicalmente i luoghi e i modi di avvicinamento agli organi decisionali e, in generale, agli eventi della sfera pubblica, in un processo che ha visto coinvolto l'ultimo ventennio. Sono ormai lontani i tempi, protrattisi fino alla fine degli anni Settanta, delle fredde e ingessate tribune politiche, in cui l'unico approccio possibile ai programmi elettorali era offerto dai comizi pubblici, con i leader che apparivano sul video attenti a non fuoriuscire dal loro ambito istituzionale, dando vita a dibattiti misurati e composti. A sancire quella "rivoluzione", nel lontano '77, fu "Bontà loro", programma - ideato da Maurizio Costanzo - che permetteva ai politici di abbandonare per un attimo quell'alone di assoluta serietà professionale per assumere un tono confidenziale, per svelare, nella relativa intimità di un salotto televisivo, anche gli aspetti meno noti della vita privata. Ed è ancora nel '77 che si verifica un altro evento mediatico di portata rivoluzionaria, nel corso di "Portobello", trasmissione condotta da Enzo Tortora. Davanti ad una platea di dieci milioni di telespettatori, una signora parla della sua condizione di anziana quando squilla il telefono: "Sono l'onorevole Bettino Craxi, il segretario del Partito Socialista ...". Era la prima volta che un politico si serviva di un mezzo mediatico di massa, quale la televisione, per esprimere le sue idee, e da allora il via a quella che sarà definita la "telepolitica", processo a cui daranno considerevole contributo anche nuove emittenti private, la cui influenza sarà decisiva nel corso della campagna elettorale del 1979. Fra le nuove soluzioni di confronto politico con l'elettorato, emergeranno quelle assorbite dai network americani, i "faccia a faccia", momenti di confronto diretto tra leader antagonisti, formula che la Rai riprenderà nel suo "Mixer", con Giovanni Minoli. Nel decennio del look, dell'edonismo di massa, delle grandi personalità del panorama musicale, anche dalla politica si pretende un approccio estetico, piacevole, filtrato dal carisma e dalla comunicatività dei singoli individui, dalla loro capacità di "bucare lo schermo" e di modulare l'attenzione mediatica a proprio immediato vantaggio. Al confronto ideologico, intellettuale, si associa così l'interesse per un nuovo tipo di uomo politico, meno "istituzionale" e più vicino ai costumi della gente e dello spettacolo, la cui visibilità sarà proprio assoggettata alla capacità di adeguarsi ai modi del linguaggio televisivo. Ma è nei primi anni Novanta, complici anche il crollo dei vecchi partiti, le inchieste giudiziarie e il rinnovato interesse dell'opinione pubblica verso la politica, che la comunicazione televisiva assurge ad una funzione tanto singolare quanto più, forse, espressiva della vera essenza del giornalismo inteso come "quarto potere": la critica. Critica che però, in quegli anni, propendeva verso la funzione di supplenza, durante la crisi di Tangentopoli, ad una maggioranza politica che, travolta dagli scandali, viveva nell'impossibilità di governare. In questi anni i palinsesti televisivi di adeguano alle nuove aspettative di comunicazione politica e nascono trasmissioni come "Milano Italia" e **Continua a pag. 15**

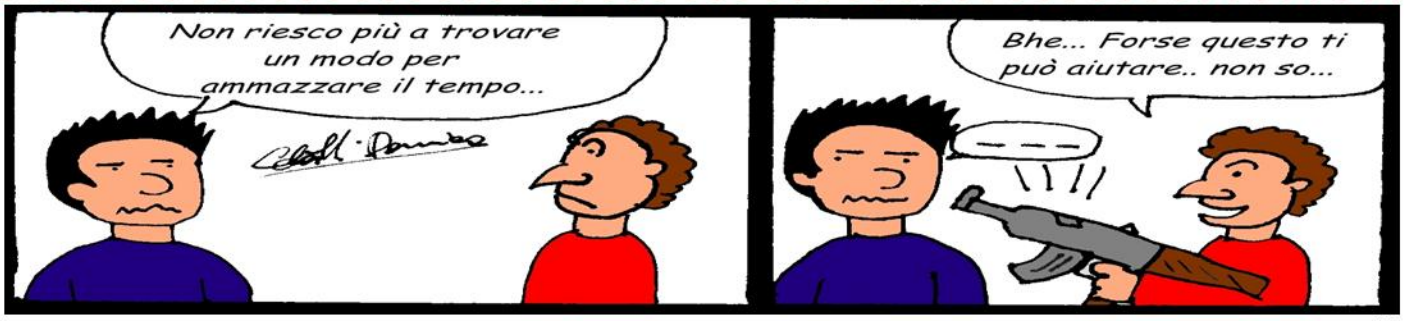
Continua da pag. 14 "Il Rosso e il Nero", che rispondono ad un processo di semplificazione e di modernizzazione del linguaggio. La politica è ormai nei salotti degli italiani, e a confermarlo sono i successi di audience, impensabili per generi tradizionalmente poco digeribili per un pubblico che fino a qualche tempo prima aveva determinato il successo della sola televisione d'intrattenimento. E' lo scenario che permette la comparsa di nuovi soggetti politici: è dagli studi di "Profondo Nord" di Gad Lerner che la Lega saprà aprirsi la strada per imporsi prepotentemente nella scena politica nazionale. Soggetti politici che rischiano però di rimanere intrappolati dallo stesso sistema. La letteratura statunitense parla dei media come "categorizzatori", perché essi creano immagini semplificate dei vari protagonisti della politica, spesso sotto forma di soprannome o di caricatura. Il soggetto politico si vede attribuire definizioni ed etichette che influenzano la percezione del pubblico. Secondo alcuni studiosi, queste immagini così semplificate si fissano nella mente degli elettori più delle discussioni politiche e dei programmi dei partiti, dunque influenzano la percezione della politica e perfino le opinioni dell'elettorato, potendo rappresentare "scorciatoie informative" per interpretare la realtà politica. Qualcuno ha introdotto la nuova formula di "teatrone della politica" per riferirsi ad un sistema che, preoccupandosi, in alcuni casi, di assecondare i fervori mediatici più che pianificare risposte concrete e ragionate, rischia di indulgere ad una nuova forma di subordinazione. Spettacolarizzazione, banalizzazione e semplificazione dei contenuti e del linguaggio, giornalisti con manie di protagonismo che danno la prevalenza alla loro visione interpretativa degli eventi, tralasciando quell'obiettività e quel "porsi sempre un passo dietro la notizia" che dovrebbe caratterizzare il lavoro di ogni cronista che si rispetti, sono solo alcune delle accuse che colpiscono il sistema mediatico di informazione. E il problema cruciale rimane quello di sintetizzare il personale orientamento politico-ideologico con la pretesa professionale di esigere l'intera versione delle vicende, per non adeguarsi a verità parziali e provvisorie che magari regaleranno anche l'attenzione popolare, ma non certo una coscienza completamente pulita. Perché l'informazione è un potente strumento politico, e come tale va usato con responsabilità. E' questo, un'informazione corretta e trasparente, il primo passo verso una reale partecipazione democratica alle vicende del Paese.

Tatiana Esposito V E

BISOGNO DI INTEGRAZIONE

Ragazzi, ma voi sapete cos'è il razzismo? Io me lo sono chiesta e cercando sul vocabolario ho trovato questa definizione: "il razzismo è la tendenza a considerare la razza come fattore determinante dello sviluppo civile di una società e quindi a evitare mescolanze con altri popoli, considerati di razza inferiore, mediante la discriminazione, o, in casi estremi, mediante la loro persecuzione e distruzione". Ma vi rendete conto? Considerata di razza inferiore! Ma inferiori a chi? Diversi da chi? Che cosa triste classificare le persone per colore della pelle, taglio degli occhi, altezza, provenienza. Dobbiamo imparare a convivere con la "diversità" degli altri. Ma voi immaginate un mondo pieno di gente tutta uguale? Che noia sarebbe. Ognuno di noi si distingue dagli altri per qualcosa di particolare che ha nell'aspetto, nella propria cultura, nel modo di pensare. Nessuno può, né deve pretendere che gli altri siano uguali a lui, perché ogni popolo, etnia o gruppo sociale ha qualcosa di particolare che lo caratterizza e, in un mondo globalizzato, può diffondere le proprie idee e contribuire allo sviluppo civile di una società. Noi calabresi abbiamo dato un esempio bruttissimo in tutto il mondo, stiamo dimostrando di essere soltanto degli egoisti. Mi riferisco a ciò che è successo a Rosarno dove ci sono stati scontri tra popolazione calabrese e braccianti immigrati, costretti a durissime condizioni di vita e di lavoro, a subire atti violenti dalla malavita organizzata. Ma vi ricordate che cinquanta anni fa eravamo noi ad emigrare in altri paesi? A me sembra che tutti noi questo l'abbiamo dimenticato. E noi lo facevamo per piacere? Perché un giorno abbiamo deciso di fare tutti una vacanza? Non mi sembra, se non mi sbaglio (e so di non sbagliarmi). Tutto questo accadeva perché qua non c'era lavoro, perché tutti avevano una famiglia da sfamare, ed è così anche per chi ora viene da noi! Ma vi rendete conto che tutta quella povera gente si accontenta di fare lavori che noi non faremmo mai? Per fortuna c'è qualcuno che tutto questo l'ha capito: associazioni di volontariato, sindacati, persone con un pò di coscienza hanno deciso quest'anno di festeggiare la ricorrenza dell'uno maggio a Rosarno, con la partecipazione dei tre confederali di CGIL, CISL, UIL: manifestazione dall'alto valore simbolico. Le parole d'ordine della festa sono state: Lavoro, Legalità e Solidarietà". Tre parole che dovrebbero essere alla base di una società migliore, Una società più giusta e solidale!

Monica Aversa I A



Martelli Graziano Francesco IV A

BARZELLETTE

- Il Professore di Storia: "Pierino, parlami delle Guerre Puniche, ma in modo chiaro e sintetico".
"Si, Professore. ROMA-CARTAGINE 3 - 0"

- Una signora chiede di essere ricevuta dal titolare di una industria. Il nuovo usciere prontamente:
"La riceverà subito, signora. Nonostante sia molto indaffarato. Il capo trova sempre il tempo quando si tratta di una bella donna... Chi devo annunciare?"
"Sua moglie!"

INDOVINELLI

1) Quando si mette a ballare finisce per cadere.

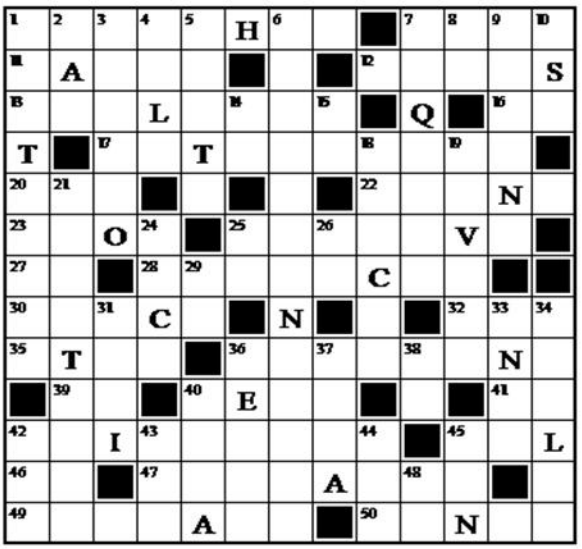
2) Si spoglia quando inizia a far freddo...cos'è?

3) Pur essendo buona, viene sempre scartata. Cos'è?

4) Non si vede non si tocca, esce dalla bocca .

5) Quando lo cogli è verde, se lo sbucci è bianco, se lo apri è rosso...cos'è?

6) Si può fare fra 2 uomini, fra 1 uomo e una donna, ma non fra 2 donne



ORIZZONTALI: 1. Ottimo crostaceo - 7. Il comico con Paolo - 11. È parallelo all'ulna - 12. Un comico di Charlie Brown - 13. Gongolare di gioia - 16. A noi - 17. Rincasano all'alba - 20. Segue il tac - 22. Mantello equino - 23. Autore di gesta - 25. La Atena dei Romani - 27. I confini di Zanzibar - 28. Un'auto malridotta - 30. Con il rame nell'ottone - 32. Un genere musicale - 35. Non crede in Dio - 36. Molti finiscono sott'aceto - 39. Iniziali della Marcuzzi - 40. È bianca e fredda - 41. Svolgere...senza volere - 42. Ispiratore d'una impresa - 45. C'è quella di Fassa - 46. Sono pari nell'abito - 47. Una grande città dell'Australia - 49. Frugare, rovistare - 50. È padre di un padre.

VERTICALI: 1. Meschinità di vedute - 2. I consiglieri di Negus - 3. Uncinato come il becco dell'aquila - 4. Attraversa Il Cairo - 5. Preparato sui fornelli - 6. Assurdamente testardo - 7. Si bevono in bicchierini - 8. Un articolo - 9. Il regno dei fornelli - 10. Antichi dèi scandinavi - 14. Agenzia turistica - 15. Iniziali di Manet - 18. Squarci nelle mura - 19. Attività che dà da vivere - 21. Indisponente - 24. Il nostro voilà - 25. Cambiano tanti in matti - 26. Numero...in breve - 29. Le vocali di Carlo - 31. Il lago di Genzano - 33. Manico di vaso - 34. l'atto di afferrare - 36. Il Falk del Tenente Colombo - 37. Frutto succoso - 38. Aveva facoltà di graziare - 40. Il niente spagnolo - 42. Così inizia l'alfabeto - 43. Il de scozzese - 44. Uno...in Germania - 45. Precede sabato e domenica - 48. Le prime di sette.

			6		5			
9	7						6	
						2		
6			1	9				
		7				9		
							5	
5			7					3
			5			1		
2								

THE ZALEUCO TIMES

DIRETTORE

Antonietta Maria Altomonte

VICE DIRETTORE

Claudia Pelle

CAPO REDATTORE

Dafne Letteri

GRAFICA

Matteo Mesiti

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Domenico Calautti

Giuseppe Capogreco

Antonio Galluzzo

Angela Lumare

Filippo Iori

Damiana Gargiulo

SOLUZIONI III NUMERO

INDOVINELLI

1) Il dente
2) L'albero
3) La caramella
4) La parola
5) Il fico
6) La confessione

CRUCIVERBA

SUDOKU

9	7	5	9	8	4	3	1	2
9	1	8	3	2	5	6	4	7
3	2	4	1	6	7	9	8	5
8	5	6	7	4	3	2	9	1
1	4	9	6	5	2	7	3	8
2	3	7	8	9	1	4	5	6
5	1	2	4	7	9	8	6	3
4	6	3	2	1	8	5	7	9
7	9	8	5	3	6	1	2	4

SOLUZIONI NUMERO PRECEDENTE

INDOVINELLI

1) Un segreto
2) La dentiera
3) Il rumore
4) I pinguini sono al Polo Sud
5) L'ancora
6) La carta
7) La sigaretta

CRUCIVERBA

SUDOKU

2	1	7	3	8	5	9	6	4
6	3	8	2	9	4	7	5	1
9	4	5	6	1	7	3	8	2
5	9	1	4	6	2	8	7	3
7	8	4	9	3	1	6	2	5
3	6	2	7	5	8	4	1	9
8	7	9	5	2	3	1	4	6
4	2	6	1	7	9	5	3	8
1	5	3	8	4	6	2	9	7